COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 giugno 2020

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 2020

expert

TRIUMPH



VITTORIA

Ha ucciso Rosario Dezio preso il pirata della strada E' un giovane romeno

Individuato e posto agli arresti domiciliari il presunto autore dell'omicidio stradale di Rosario Dezio (nella foto), vittoriese di 59 anni. E' un romeno di 36 anni.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VIII

MODICA

Maltrattava e picchiava la moglie condannato un noto imprenditore

SALVO MARTORANA pag. VIII

VITTORIA

Operazione «Night scorchman» tutti assolti i cinque imputati

SALVO MARTORANA pag. X



POZZALLO

Sulle emissioni odorigene il Comune si costituisce nel ricorso contro Avimecc

Una decisione forte quella presa dalla Giunta che ha deciso di costituirsi, ad adiuvandum, nel ricorso contro l'Avimecc. Oggetto del contendere gli odori nauseabondi.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI



«Con queste regole non apriamo»: spegne gli entusiasmi e non ha dubbi Sergio Magro, titolare del Koala Maxi, sulle norme che permettono ai gestori la riapertura delle discoteche

MICHELE FARINACCIO pag. II

IL PROGETTO

Il rilancio di Donnafugata passa anche dal Gal terra barocca

LAURA CURELLA pag. V



IL TURISMO

Navi da crociera a Pozzallo potranno approdare seguendo le regole

GIUSEPPE LA LOTA pag. IX



LA SANITA'

Ospedale Covid Razza vs Abbate «Il Maggiore non sarà penalizzato»

MICHELE BARBAGALLO pag. IV





I CONTROLLI

Modica contrasta la lotta allo spaccio Otto telecamere accanto alle scuole

ADRIANA OCCHIPINTI pag. V

I PROTOCOLLI

Le misure anticontagio nei corsi per Pmi programmati a Scicli

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V





LA RICERCA

La validità delle prove non distruttive in una tesi di laurea

MICHELE FARINACCIO pag. VI

LA SOLIDARIETÀ

Uno scatto fotografico per donare a chi ha bisogno

MICHELE FARINACCIO pag. VII



La Sicilia

I contagiati sono fermi a sei

La situazione in provincia rimane immutata

Nessun decesso in Sicilia e nessun nuovo contagio in provincia di Ragusa. Statistiche ottimali per l'area iblea che, secondo i dati Asp, è ferma a 6 contagiati attuali. L'ultimo contagio è quello della donna giunta a Modica dalla Lombardia e risultata positiva al tampone durante la quarantena. Ieri, nel report diffuso dalla Regione, in verità risulterebbero 8 gli attuali contagiati in provincia di Ragusa ma dovrebbe essere più veritiero il dato in possesso all'Asp in quanto la Regione attende la validazione dei tamponi e solitamente passano più giorni. Sono in totale 92 le persone che sono state contagiate dal coronavirus dall'emergenza ad oggi, ma come detto sono rimaste solo in 6 ad avere ancora oggi il contagio. Si stanno comunque aspettando gli esiti dei tamponi più recenti, alla fine della quarantena dei rispettivi contagiati, per poterne sapere di più. Secondo i dati statistici in possesso all'Asp sono stati 10655 tamponi effettuati e di questi 10466 sono risultti essere negativi. I soggetti positivi dall'emergenza ad oggi sono dunque fermi appunto a 92 persone. Alcune persone sono in quarantena anche perché arrivate da altre Regioni italiane.

M. B.

BASKET

Occhipinti resta il play dell'Olympia Comiso

Rinnovata l'intesa con il forte regista di Santa Croce «Regaleremo grosse emozioni»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Giovanni Occhipinti continuerà ad essere il play della Multifidi Olympia Comiso anche nel prossimo campionato di basket di Serie C Silver. Il forte regista di Santa Croce vestirà per il terzo anno la casacca biancazzurra nonostante le offerte per cambiare maglia non gli siano mancate. "Punteremo a migliorare il quinto posto ottenuto nella stagione appena conclusa e, magari, sognare insieme ai nostri tifosi la promozione – ha dichiarato Occhipinti -. Del resto, a Comiso le ambizioni non possono che essere di alto profilo. Sono lusingato dal calore che i tifosi manifestano nei miei confronti, è uno stimolo in più per fare bene. Ho grande rispetto per questa società, assieme regaleremo grandi emozioni ai tanti tifosi". Occhipinti è un giocatore veloce nel palleggio, rapido nel carpire la palla all'avversario, intelligente nel "leggere" la partita. Imprevedibile e bravissimo negli assist, altruista per incrementare il rendimento della squadra, sa trovare efficacemente anche la soluzione personale. Doti con le quali ha conquistato il cuore dei tifosi comisani. Sarà sicuramente un protagonista della nuova stagione.



Giovanni Occhipinti continuerà ad essere il play dell'Olympia Comiso. Per lui sarà la terza stagione di fila.

La Sicilia

Vasca dei rifiuti, alla ricerca di un nuovo sito

Ambiente. Ennesimo passaggio a vuoto, ieri, per l'assemblea della Srr Ragusa che tornerà a riunirsi giovedì Cassì: «Di fronte a questo problema l'atteggiamento è quello di defilarsi invece di mettersi a disposizione»

Gurrieri: «Ci aspettiamo una convocazione a Palermo per comprendere come l'area iblea è considerata»

LAURA CURELLA

Ordine del giorno bollente quello dell'assemblea della Srr Ragusa che si è tenuta ieri e che è stata aggiornata a giovedì prossimo, quando tutte le principali questioni verranno riaffrontate, a partire dalla nomina del commissario per la gestione del Tmb che dovrebbe sostituire l'uscente Bartolo Giaquinta (qualora il sindaco di Giarratana preferisse un avvicendamento), l'individuazione di un sito all'interno del comprensorio ibleo dove realizzare la nuova vasca nonché le criticità all'impianto Tmb. "Se saremo in grado di esprimere unitariamente una indicazione su dove realizzare questa vasca - ha commentato il sindaco di Ragusa e presidente del Cda della Srr Ragusa, Peppe Cassì - non sarà più necessario che il commissario ad acta nominato dalla Regione decida al posto nostro". Risultato fondamentale che in questi anni i rappresentanti dei Comuni iblei non sono riusciti a centrare.

"È doveroso fare un ulteriore tentativo", ha commentato. Le ipotesi al vaglio rimangono le stesse: le due macroaree (versante ipparino e versante modicano) oltre quella di Ragusa. "Non è escluso che si possano fare altri ragionamenti", ha aggiunto Cassì il quale ha lanciato un appello: "Ci vuole maggiore senso di responsabilità da parte di tutti, anche da parte dei Comuni. Alle volte l'atteggiamento di fronte al problema dei rifiuti è quello di defilarsi invece di mettersi a disposizione. Lo capisco, spesso noi sindaci abbiamo poco tempo e siamo presi da mille preoccupazioni, tuttavia nessuno di noi si può permettere di non dedicare tempo, attenzioni, energie a questa problematica e di non prestare anche disponibilità per la risoluzione dei problemi. Ragusa ha fatto sempre la sua parte e continuerà a farla ancora ma nessuno si può tirare indietro".

Per quanto riguarda l'impianto di Tmb, Cassì ha aggiunto: "Anche come Srr siamo in prima linea nella richiesta alla Regione di intervenire con urgenza e di provvedere all'espletamento di tutti gli atti necessari per ottenere la riapertura dell'impianto in tempi più rapidi possibili". Durante l'assemblea Srr si è parlato anche del problema relativo all'impianto di compostaggio. "Siamo vicini alla saturazione, con conseguente problema per quanto riguarda la raccolta della frazione umida che ogni estate si ripresenta. Tra i motivi la migrazione della popolazione verso le aree marinaresche che squilibra le incidenze dei vari Comuni con la rispettiva quota di conferimento".

Presente all'assemblea anche il sindaco di Chiaramonte, Sebastiano Gurrieri: "A margine della riunione abbiamo ovviamente discusso della chiusura della discarica di Cava dei Modicani. Si aspetta la convocazione di noi sindaci presso la commissione Ambiente dell'Ars, come proposto dall'onorevole Orazio Ragusa lo scorso lunedì. Noi sindaci non arretreremo, siamo determinati a considerare decisivo l'incontro coi rappresentanti degli assessorati regionali ai rifiuti e al territorio e saremo anche pronti a valutare azioni eclatanti se da Palermo non arrivassero le giuste aperture. Pretendiamo una posizione seria a risarcimento di come viene considerata la provincia iblea da Palazzo d'Orleans".

Giornale di Sicilia

La compagnia ha raddoppiato i voli per la Sicilia ma non si placa la protesta per Birgi

Regione e Comuni: preoccupante isolamento da Alitalia

Oggi un vertice all'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo

Giuseppe Leone

PALERMO

Prezzi alle stelle e zone della Sicilia sempre più isolate dalle compagnie aeree. Mentre continua la bufera attorno ai collegamenti aerei per l'Isola, arrivano novità che riguardano i due principali aeroporti siciliani, Falcone e Borsellino e Fontanarossa. Tutte novità che riguardano Alitalia. Nel giro dei prossimi 4 giorni, infatti, raddoppiano i collegamenti (da sabato) da Milano verso Palermo e Catania, mentre da lunedì prossimo ci sarà anche un incremento dei voli da Roma sempre per Palermo e Catania. Sulla tratta Milano-Catania e sulla Milano-Palermo i voli della compagnia di bandiera passeranno da 2 a 4 al giorno, mentre i collegamenti Roma-Catania e Roma-Palermo aumenteranno da 8 a 10 al giorno per ciascuno dei due aeroporti siciliani serviti. Nel frattempo, la questione trasporti sbarcherà la settimana prossima all'Ars. All'incontro convocato dalla presidente della commissione Ambiente e mobilità dell'Ars Giusi Savarino parteciperanno compagnie aeree e aeroporti. Invitata anche Alitalia e c'è da scommettere che tra i temi principali ci sarà la decisione della compagnia di ritirarsi dall'aeroporto Birgi di Trapani. Sulla questione le polemiche sono ancora molto accese.

Proprio per questo una seduta congiunta del governo regionale e dell'Ufficio di presidenza dell'Anci Sicilia è fissata per oggi alle 11.30 all'aeroporto di Palermo (Check-in Alitalia - Livello I). Al centro dell'incontro il «preoccupante isolamento» della Sicilia determinato dalle «irresponsabili scelte» compiute da Alitalia che rischiano di compromettere la stagione turistica e la stessa ripresa economica dell'Isola. La decisione é stata presa congiuntamente dal governatore Nello Musumeci e dal presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni siciliani Leoluca Orlando.

«La cancellazione delle rotte Alitalia sullo scalo di Trapani Birgi, giustificata dalla compagnia con il drammatico calo di redditività per la riduzione del traffico a seguito degli effetti del Covid-19, che la gestione dell'aeroporto non ha ritenuto di compensare tramite un contributo finanziario, scarica sul territorio siciliano il peso delle mancate scelte e interventi

Pioggia di critiche Coldiretti: «Vanificati gli sforzi fatti dagli imprenditori per sopravvivere»

adeguati del governo nazionale sui trasporti interregionali», affermano in una nota i parlamentari della Lega Stefano Candiani, Francesca Donato e Antonio Catalfamo. Francesco Scoma, di Italia viva e segretario di presidenza alla Camera, ha invece presentato un'interrogazione urgente al ministro dei Trasporti Paola De Micheli: «Dopo l'assurda decisione presa da Alitalia di chiudere le rotte con l'aeroporto di Trapani, ho chiesto al governo quali iniziative intende assumere nei confronti della compagnia di bandiera che di fatto impedisce la ripresa economica della provincia e quali azioni vuole intraprendere per salvare le rotte che connettono il territorio con Roma Fiumicino e Milano Linate attraverso lo scalo Vincenzo Florio». Sul caso Alitalia-Birgi scende in campo anche Coldiretti Sicilia: «Milioni di euro di investimenti in strutture agrituristiche rischiano di andare in fumo». L'associazione degli agricoltori attacca: «I turisti come devono arrivare? A piedi? Questa decisione è paradossale e vanifica gli sforzi fatti dagli imprenditori che in questo modo non possono rilanciare uno dei settori determinanti per tutta la parte occidentale dell'Isola. La Sicilia - conclude Coldiretti - è una delle regioni con il livello di contagio Covid più basso e, proprio grazie all'offerta turistica, può uscire dalla crisi che la pandemia ha provocato». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

LA POLEMICA

La "pezza" di Alitalia: 4 voli in più per la Sicilia ma la Regione alza la voce e "chiama" le low cost

DANIELE DITTA

ROMA. Regione e Anci unite nella protesta contro il «preoccupante isolamento» della Sicilia, determinato dalle «irresponsabili scelte» compiute da Alitalia. Il governatore Nello Musumeci e il presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando sono sul piede di guerra, temono altre "mazzate" dopo il Covid, tanto da aver convocato stamattina (alle 11 all'aeroporto di Palermo) una seduta congiunta della Giunta regionale e dell'ufficio di presidenza dell'Anci Sicilia per reagire a decisioni che rischiano di compromettere la stagione turistica e la stessa ripresa economica dell'Isola.

Il governo Musumeci si appresta a varare in Giunta il progetto da 75 milioni di euro che prevede l'acquisto di notti in hotel, di uno stock di biglietti aerei (a tariffa intera o in quota parte), servizi di tour operator e agenzie di viaggi per incentivare i turisti a passare le vacanze in Sicilia. Al tempo stesso però si trova a fare i conti con il caso Alitalia e i rischi di disimpegno delle compagnie low cost, qualora venissero approvati gli articoli 198 e 203 del decreto Rilancio. Un tema quest'ultimo che ieri ha scatenato la reazione dell'assessore al Turismo Manlio Messina. Nel mirino il governo nazionale: «Equiparare le low cost alle stesse condizioni di Alitalia, applicando cioè il contratto nazionale del comparto aereo, provocherebbe danni incalcolabili per la Sicilia e il fallimento di queste compagnie».

Una presa di posizione forte che Messina ha sintetizzato in un video-messaggio pubblicato su Facebook. E a poco è servita la decisione di Alitalia, che ha annunciato di aggiungere quattro voli da Roma e Milano con Palermo e Catania a partire da sabato prossimo (con tariffe a partire da 30 euro a tratta, viene annunciato dalla compagnia di bandiera) per smorzare l'ira dell'assessore al Turismo: «Verificheremo se sarà realmente così, se le tariffe saranno queste. Ribadiamo però che esistono anche gli aeroporti minori. La cancellazione del Trapani-Roma e del Trapani-Milano è inaccettabile. Alitalia è una compagnia aerea fallita, che ha ricevuto 3 miliardi dallo Stato, ma fa pagare un biglietto da e per la Sicilia anche 900 euro: una vergogna».

Giornale di Sicilia

L'attuazione dello Statuto regionale

Autoscioglimento e sfiducia, approvata la legge all'Ars

Basteranno le dimissioni di 36 deputati per mettere fine alla legislatura. Alle «quote rosa» un terzo dei componenti

Antonio Giordano

PALERMO

L'assemblea regionale mette ordine con una legge ai rapporti con il governo, fissa le norme per il funzionamento dell'esecutivo, la revoca degli assessori e la conclusione anticipata della legislatura. Con un voto unanime (56 a favore, ovvero tutti i presenti in Aula al momento della votazione), Sala d'Ercole ha dato il via libera, ieri pomeriggio, al testo di attuazione dello Statuto regionale elaborato dalla commissione dell'Ars. Dal momento della introduzione dell'elezione diretta del Presidente della regione (nel 2001) non si era mai provveduto, tranne per qualche intervento legislativo, ad approvare la disciplina. Un testo che attua gli articoli 9 (forma di governo, nomina e revoca degli assessori, rapporti fra Parlamento e Governo) 10 (mozione di sfiducia), 8 bis (conclusione anticipata della legislatura) e 41 bis dello Statuto della Regione.

Tra le novità più importanti lo stretto collegamento fra il presidente della Regione eletto e l'Assemblea regionale eletta contestualmente (simul stabunt simul cadent, secondo la dottrina) che comporta lo scioglimento dell'Assemblea in tutti i casi in cui il Presidente cessi dalla carica e, viceversa, la cessazione dalla carica del presidente della Regione nei casi di scioglimento (incluso l'autoscioglimento) dell'Ars. «Un risultato che mi inorgoglisce come presidente di questo Parlamento», ha commentato il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché. Per Elvira Amata, presidente della commissione Statuto «l'Aula ha mostrato che possiamo lavorare insieme per la nostra terra al di là di steccati e di strategie».

La legge prevede, inoltre, che ogni genere sia rappresentato in giunta regionale in misura non inferiore a un terzo dei componenti. «Certamente un passo avanti verso la parità di genere da noi proposta e non accolta dalla maggioranza che proporremo anche per le giunte comunali», dice il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo. «Un passaggio necessario, anche se per certi aspetti doloroso - commenta Marianna Caronia della Lega - doloroso dover "imporre" la partecipazione delle donne agli organi di Governo. Il voto unanime è stato un bel segnale da parte dell'Assemblea Regionale». «Un altro passo avanti nella piena attuazione dello Statuto regionale», aggiunge Eleonora Lo Curto capogruppo dell'Udc.

Gli altri provvedimenti

Sburocratizzazione, decreto in lista d'attesa

Boccata d'ossigeno per le ex Provincie

La norma approvata prevede anche l'autoscioglimento dell'Ars e la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione. «Basteranno le dimissioni contemporanee di 36 deputati per mandare a casa il presidente della Regione e porre fine alla legislatura, attraverso lo scioglimento del Parlamento. Una eventualità prevista dallo Statuto, ma che ora può diventare operativa grazie alle norme attuative», hanno commentato i deputati del M5s all'Ars che avevano proposto un ddl sulla norma poi confluito nel testo approvato ieri.

Bisognerà ancora attendere, invece, per l'altro provvedimento che era all'ordine del giorno dell'Assemblea ovvero il ddl sulla sburocratizzazione. Il governo, infatti, ieri ha presentato un emendamento aggiuntivo molto corposo (nel quale era anche prevista la possibilità di nomina di commissari in caso di calamità) che i deputati hanno voluto esaminare meglio. Lavori rinviati a martedì prossimo, dunque.

Infine arriva una boccata d'ossigeno per le ex Province, con il via libera al riparto dei fondi del bilancio regionale per l'anno 2020: 100 milioni per i Liberi consorzi e le Città metropolitane stanziati, con decreto, dagli assessori regionali all'economia, Gaetano Armao, e alle Autonomie locali, Bernadette Grasso. In particolare, 53,1 milioni sono destinati alle Città metropolitane di Catania, Messina e Palermo, mentre 46,8 milioni ai Liberi consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. Per Grasso «anche quest'anno garantiamo gli interventi sull'edilizia scolastica, le strade provinciali e su tutte quelle competenze che riversano servizi e lavoro sul territorio». «La liquidazione dell'intera assegnazione è effetto dell'approvazione del bilancio regionale», ha aggiunto Armao. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

LA LEGGE DI APPLICAZIONE DELLO STATUTO

L'Ars si scioglierà con 36 dimissioni e in giunta almeno un terzo di donne

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La Regione non ha il personale adatto a creare le strutture di controllo che servirebbero. Una valutazione che va fatta è quella di rimettere mano a questo. Hanno una media di 57 anni». La fine è nota. Il pensiero di Gianfranco Micciché che ha chiuso così ieri sera la seduta all'Ars, rinviando i lavori del ddl sulla sburocratizzazione a martedì. Un tema, quello delle risorse umane, che si riproporrà sicuramente con forza.

Lo scoglio su cui ieri si è fermata l'Ars per un approfondimento ha riguardato invece i poteri derogatori che dovrebbero essere conferiti al presidente della Regione, contenuti in un emendamento del governo presentato in Aula.. «Siamo contrari nel metodo e nel merito», la dichiarazione fulminea del capogruppo del Pd Giuseppe Lupo. «La fuga dalla firma», come l'ha definita il grillino Giovanni De Caro, rimane invece un virus da curare con regole che siano a garanzia di tutti.

Ieri intanto l'Ars ha approvato la legge di attuazione dello Statuto che porta alcune novità di rilievo. Tra queste la possibilità dello scioglimento del parlamento siciliano con le dimissioni contemporanee di 36 deputati e l'introduzione delle quote di genere nel governo. Ci dovrà essere insomma un terzo degli assessori rappresentato da donne. Entrambe le novità avranno valore dalla prossima legislatura.

Elvira Amata, presidente della commissione Statuto ha espresso soddisfazione: «Voglio immaginare inoltre che non dovremo attendere tempi troppo lunghi perché la presenza delle donne in politica sia imposta da una norma. Le quote rosa non dovrebbero esistere, noi donne dovremmo essere messe nelle condizioni di lavorare». Apprezzamento condizionato anche dal Pd : «Un passo avanti verso la parità di genere da noi proposta e non accolta dalla maggioranza che proporremo anche per le giunte comunali».

La "doppietta" messinese è completata da Valentina Zafarana (M5S). «L'autoscioglimento dell'Ars è legge. Mai successo nella storia del Parlamento. Siamo orgogliosi di avere tradotto nella pratica una norma che finora era solo sulla carta» La proposta di legge originaria infatti è confluita nel testo che ha avuto ieri il via libera dall'Ars, un'altra norma di tenore analogo era stata presentata da Riccardo Savona (scioglimento dell'Ars quando ci siano 36 voti a favore in questa direzione). «La soddisfazione è tanta soprattutto se si pensa quanto tempo è dovuto passare per attuare questo articolo dello Statuto. Da questa norma il peso specifico dell'Ars nei confronti dell'esecutivo esce indubbiamente rinforzato».

GIU. BI.

La Sicilia

La curva scende anche in Lombardia App Immuni ancora a rilento

LUCA LAVIOLA

ROMA. «Non c'era alternativa alle strette misure adottate: ci hanno permesso di piegare la curva del contagio e salvare migliaia di vite». Al Senato il ministro della Salute, Roberto Speranza, rivendica la strategia antivirus, a una settimana dalla riapertura regionale. Ora si pensa al nuovo Dpcm, che dovrebbe arrivare entro la prossima settimana (alcuni dei provvedimenti in vigore scadranno il 14), «per decidere eventuali e ulteriori misure di allentamento». Si parla di «attività ricreative-ricettive, come centri termali, parchi tematici e rifugi alpini, e di attività congressuali ed eventi fieristici», dice il ministro. «Nulla che cambi completamente il quadro attuale», assicura il premier Giuseppe Conte.

Intanto calano i nuovi contagi, 202 in 24 ore, il secondo dato più basso da inizio epidemia. La situazione migliora anche in Lombardia, che fa registrare 99 casi, il 49% del totale, molto meno di giorni recenti. Le vittime giornaliere scendono a 71 (32 in Lombardia), in calo rispetto alle 79 di ieri. Un dato che in realtà è in aumento visto che nei numeri di martedì erano conteggiati anche 32 morti in Abruzzo che la Regione ha comunicato solo ora, ma relativi alle settimane scorse. Su livelli minimi è anche la percentuale di nuovi positivi sui casi testati, anche in Lombardia, che però subisce le critiche di Walter Ricciardi e Andrea Crisanti, due tra gli esperti più noti. Nella regione di gran lunga più martoriata dal Covid-19 «bisognerebbe testare di più e migliorare il sistema di tracciamento - dice il consigliere del ministro della Salute -: perché oltre l'80% dei contagi avviene in famiglia». «La Lombardia è arrivata impreparata all'epidemia e ha pensato che fosse un'influenza - afferma Crisanti, stratega del modello Veneto - ma ha sbagliato l'impostazione perché l'epidemia si combatte sul territorio, non con i ricoveri come influenza».

Nelle ultime 24 ore in Lombardia 99 positivi con meno di 10 mila tamponi (in calo rispetto agli ultimi giorni). Ma è il modo di fare i test che mette il Veneto su un altro piano: tra il 2 e il 9 giugno il 74% dei tamponi sono stati di controllo su casi già testati, solo il 26% su nuovi casi, percentuali inverse al resto d'Italia, (37 e 63%), Lombardia compresa.

Cruciali per spegnere nuovi focolai non solo i test, ma anche la App Immuni. Dopo una media di 250mila download al giorno nei primi 8 giorni, l'applicazione - da lunedì sperimentata in 4 regioni - è stata scaricata da appena 200mila persone in 2 giorni. Con 2,2 milioni è ancora lontanissimo l'obiettivo del 60% almeno della popolazione.

Giornale di Sicilia

Ospedali post-emergenza, ecco il piano in Sicilia

Antonio Giordano

PALERMO

Saranno 936 i posti letto Covid in Sicilia tra terapie intensive, sub intensive e degenza ordinaria nella fase post emergenziale divisi per i diversi bacini territoriali: Palermo e Trapani; Caltanissetta e Agrigento: Ragusa e Siracusa; Enna e Catania; Messina. Questo uno dei dati sulla pianificazione ospedaliera post emergenziale emersa dalla audizione in commissione Salute dell'Ars dell'assessore Ruggero Razza. «Tutti gli ospedali siciliani potranno mantenere la piena funzionalità e riprendere tutte le attività sospese prima dell'emergenza Covid nel rispetto delle circolari e delle linee guida validate dal Comitato tecnico scientifico regionale. Si assicura così da un lato l'erogazione di tutti i servizi sanitari ai pazienti no-Covid e dall'altro si garantisce l'effettiva tutela della salute nel caso di una riacutizzazione nell'emergenza epidemica», dice la presidente della commissione Salute dell'Ars, Margherita La Rocca Ruvolo. In particolare il piano prevede l'individuazione di centri Covid distinti dalle attività assistenziali e un riempimento graduale partendo da una sola struttura e poi, via via, nelle altre strutture del territorio.

Le strutture individuate sono l'Ospedale di Ribera e il Sant'Elia di Caltanissetta; il San Marco di Catania e il Garibaldi di Enna; a Messina il Padiglione H del Policlinico e l'ospedale di Barcellona; l'ospedale Umberto I (padiglione Nord), quello di Noto e l'Ex Ompa; Ismett, Cervello, Civico ed ex Imi a Palermo.

Il piano prevede che i presidi di Noto, Barcellona e Ribera non saranno impegnati nella prima fase di riempimento delle terapie intensive. L'occupazione dei posti letto, comunque, non dovrà essere superiore al 30% per le terapie intensive e del 40% per le degenze ordinarie. Razza sarà mercoledì nuovamente in commissione sanità all'Ars per incontrare i sindaci dei territori. Il M5s, vista l'inclusione della struttura di Ribera tra e strutture Covid chiede «l'intervento del governo affinché sospenda le determinazioni della rete ospedaliera attualmente vigente al fine di scongiurare la chiusura a tappe del presidio di Ribera, prevista per fine anno». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Seconda ondata di contagi, gli esperti lanciano l'allerta E l'Ocse fa stime super-nere

Il crollo del Pil in Italia al 14%, debito al 170% Fauci dagli Usa: niente normalità per un anno

ROMA

L'Ocse vede nero sul futuro dell'economia italiana facendo subito spegnere quell'anelito di minore tragedia che era arrivata dalle ultime previsioni macroeconomiche dell'Istat. Complice la seconda ipotetica ondata di pandemia negli ultimi mesi dell'anno, di cui parlano gli esperti sanitari- e che potrebbe appesantire senza limiti il già compromesso stato di salute dei conti pubblici italiani e dell'economia reale ancora di più. Ipotesi tutt'altro che remota visto che appena alla vigilia il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel con altri quattro membri dell'Unione europea hanno inviato una lettera alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen per chiedere che l'Ue si prepari alla prossima ondata della pandemia da Coronavirus.

I numeri indicano comunque una situazione drammatica già ora. Anche senza un ulteriore aggravio dovuto al riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria, infatti, gli indicatori fotografati dall'organizzazione internazionale sono impietosi. Il Pil dell'Italia, sostengono gli economisti da Parigi, dovrebbe crollare del 14% nel 2020 prima di risalire del 5,3% nel 2021 nel caso in cui ci dovesse essere una seconda ondata di virus. Se si riuscirà invece a scongiurare il ritorno del nemico invisibile, il prodotto interno lordo italiano dovrebbe comunque calare dell'11,3% quest'anno per recuperare il 7,7% l'anno prossimo.

Le prospettive economiche dell'Ocse parlano poi di un rapporto deficit-Pil dell'Italia che dovrebbe schizzare dall'1,6% del 2019 al 12,8% del 2020, per poi riscendere al 9,7% nel 2021, sempre nella malaugurata ipotesi di una seconda ondata di virus entro la fine dell'anno. Nel caso in cui invece non ci dovesse essere una seconda ondata, il rapporto deficit-Pil potrebbe passare dall'1,6% del 2019 all'11,2% del 2020, per poi riassestarsi al 6,8% nel 2021. Il debito italiano resta in ogni caso un allarme tra i più preoccupanti. «Non è il momento di applicare le regole strettamente alla lettera. Oggi non dobbiamo focalizzarci sulle regole come quella del 3% dell'Unione europea» ammonisce l'istituto presentando i dati a Parigi. «Oggi dobbiamo impiegare tutte le risorse che abbiamo, non bisogna lasciare nulla da parte, per combattere il virus, per vincere questa guerra contro il nemico», spiega il segretario generale Miguel Angel Gurria, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'Economic Outlook.

I numeri fanno in ogni caso riflettere: nel caso di una seconda ondata epidemica entro la fine dell'anno il debito pubblico dell'Italia passerà dal 134,8% del Pil del 2019, al 169,9% del 2020, per poi ritornare al 165,5% nel 2021. In assenza di questa recrudescenza lo stesso indice passerà dal 134,2% del 2019 al 158,2% del 2020, per poi riscendere al 152,2% l'anno prossimo. Oggi ci troviamo in piena crisi mondiale: sanitaria, economica e sociale, la più grave che nessuno di noi abbia mai conosciuto, ammette Gurria. «Sul fronte economico - avverte - la riduzione del 6% del Pil mondiale che prevediamo nel 2021 supera ampiamente tutte le riduzioni verificatesi negli ultimi 60 anni dalla creazione dell'Ocse». Per il numero uno dell'organizzazione non ci può essere «ripresa economica solida» se la Pandemia non viene messa «sotto controllo».

Intanto, pPrepararsi alla seconda ondata dell'epidemia di Covid-19 per alcuni esperti è inevitabile mentre per altri è probabile: ma la verità è che mancano dei modelli affidabili che permettano di prevederla e di capire quali caratteristiche potrà avere sulla società e appunto sull'economia. Tra le voci degli esperti spicca quella di uno dei più prestigiosi immunologi del mondo, il direttore dell'Istituto Nazionale per le Malattie infettive degli Stati Uniti, Anthony Fauci, per il quale molto di quello che potrà accadere in autunno dipenderà da noi: «Future infezioni sono inevitabili. Bisogna avere personale, test e risorse per identificare i casi, isolarli e tracciare i contatti. Se lo faremo, quando avverranno le infezioni potremo evitare che diventino una seconda ondata».

Quello che è certo, ha aggiunto, è che «non torneremo alla normalità almeno per un anno» e che «la soluzione vera è il vaccino». Ritiene che sia il caso di prepararsi a una seconda ondata anche Walter Ricciardi, rappresentante del governo italiano presso il comitato esecutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e consigliere del ministro della Salute, Roberto Speranza. «Nessuno può essere certo al 100%» che in ottobre la pandemia possa riprendere, ma l'ipotesi «che il virus sparisca la riteniamo improbabile». In ogni caso, ha aggiunto Ricciardi, «dobbiamo attrezzarci con case antisismiche poi se il terremoto non arriva, meglio così».

Parere medico
Gli scienziati: «L'ipotesi che il virus sparisca la riteniamo molto improbabile»



Dagli Usa. Anthony Fauci, Istituto nazionale Malattie infettive

La Sicilia

Seconda ondata del Covid Gli esperti: «Prepararsi»

Timori per l'autunno. L'immunologo Anthony Fauci: «Non torneremo alla normalità almeno per un anno, la soluzione vera è il vaccino»

ROMA. Prepararsi alla seconda ondata dell'epidemia di Covid-19: per alcuni esperti è inevitabile, per altri è probabile, ma la verità è che mancano dei modelli affidabili che permettano di prevederla quali caratteristiche potrà avere. Eppure saperlo è importante, alla luce delle ripercussioni che un evento simile potrà avere sulla società e l'economia. Basti considerare i calcoli fatti dall'Ocse, che collega un'eventuale seconda ondata a un crollo del Pil italiano pari al 14% nel 2020 prima di risalire del 5,3% nel 2021.

Tra le voci degli esperti spicca quella di uno dei più prestigiosi immunologi del mondo, il direttore dell'Istituto Nazionale per le Malattie infettive degli Stati Uniti, Anthony Fauci, per il quale molto di quello che potrà accadere in autunno dipenderà da noi: «Future infezioni - ha detto in un'intervista al quotidiano La Stampa - sono inevitabili. Bisogna avere personale, test e risorse per identificare i casi, isolarli e tracciare i contatti. Se lo faremo, quando avverranno le infezioni potremo evitare che diventino una seconda ondata». Quello che è certo, ha aggiunto, è che «non torneremo alla normalità almeno per un anno» e che «la soluzione vera è il vaccino».

Ritiene che sia il caso di prepararsi a una seconda ondata Walter Ricciardi, rappresentante del governo italiano presso il comitato esecutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e consigliere del ministro della Salute, Roberto Speranza. «Nessuno può essere certo al 100%» che in ottobre la pandemia possa riprendere, ha detto, ma l'ipotesi «che il virus sparisca la riteniamo improbabile». In ogni caso, ha aggiunto Ricciardi, «dobbiamo attrezzarci con case antisismiche poi se il terremoto non arriva, meglio così». Secondo l'esperto è «improbabile» che «il virus SarsCov2 sparisca come è stato per la Sars e la Mers», mentre un'altra possibilità «è che ritorni insieme all'influenza».

Il problema è che fare previsioni è possibile solo se esistono modelli affidabili, «ma è ancora difficile riuscire ad averli», ha detto il fisico Federico Ricci Tersenghi, dell'Università Sapienza di Roma. «Ci sono aspetti importanti la cui influenza nei modelli non si è ancora compresa», ha aggiunto. Il problema è che si è passati dalla situazione iniziale, in cui il virus circolava e non si adottavano particolari protezioni, alla fase di chiusura totale del lockdown e a una riapertura nella quale si utilizzano protezioni, distanziamento sociale in una stagione che permette di vivere molto all'aria aperta. Secondo Ricci Tersenghi uno degli scenari più probabili per l'autunno è quello di piccoli focolai che, se gestiti in modo efficiente, potranno essere circoscritti. «In autunno, quando si tornerà a vivere per molte ore in luoghi chiusi, è possibile che i casi ripartano, i nostri comportamenti saranno fondamentali».

ALLARME OCSE

«Se torna il virus il Pil italiano crollerà del 14%»

ROMA. L'Ocse vede nero sul futuro dell'economia italiana, facendo subito spegnere quell'anelito di minore tragedia che era arrivata dalle ultime previsioni macroeconomiche dell'Istat. Complice la seconda ipotetica ondata di pandemia negli ultimi mesi dell'anno, che potrebbe appesantire senza limiti il già compromesso stato di salute dei conti pubblici italiani e dell'economia reale ancora di più. Ipotesi tutt'altro che remota, visto che il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel con altri quattro membri dell'Unione europea hanno inviato una lettera alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, per chiedere che l'Ue si prepari alla prossima ondata della pandemia da coronavirus.

I numeri indicano comunque una situazione drammatica già ora. Anche senza un ulteriore aggravio dovuto al riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria, infatti, gli indicatori fotografati dall'organizzazione internazionale sono impietosi. Il Pil dell'Italia, sostengono gli economisti da Parigi, dovrebbe crollare del 14% nel 2020 prima di risalire del 5,3% nel 2021 nel caso in cui ci dovesse essere una seconda ondata di virus. Se si riuscirà, invece, a scongiurare il ritorno del nemico invisibile, il prodotto interno lordo italiano dovrebbe comunque calare dell'11,3% quest'anno per recuperare il 7,7% l'anno prossimo. Le prospettive economiche dell'Ocse parlano poi di un rapporto deficit-Pil dell'Italia che dovrebbe schizzare dall'1,6% del 2019 al 12,8% del 2020, per poi riscendere al 9,7% nel 2021, sempre nella malaugurata ipotesi di una seconda ondata di virus entro la fine dell'anno. Il debito italiano resta in ogni caso un allarme tra i più preoccupanti. «Non è il momento di applicare le regole strettamente alla lettera. Oggi non dobbiamo focalizzarci sulle regole come quella del 3% dell'Unione europea» ammonisce l'istituto presentando i dati a Parigi. «Oggi dobbiamo impiegare tutte le risorse che abbiamo, non bisogna lasciare nulla da parte, per combattere il virus, per vincere questa guerra contro il nemico», spiega il segretario generale, Miguel Angel Gurria, nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'Economic Outlook.

«Ci troviamo in piena crisi mondiale: sanitaria, economica e sociale, la più grave che nessuno di noi abbia mai conosciuto», ammette Gurria. «Sul fronte economico - avverte - la riduzione del 6% del Pil mondiale che prevediamo nel 2021 supera ampiamente tutte le riduzioni verificatesi negli ultimi 60 anni dalla creazione dell'Ocse». Per il numero uno dell'organizzazione non ci può essere «ripresa economica solida» se la Pandemia non viene messa «sotto controllo».

Giornale di Sicilia

L'opposizione conferma: non parteciperemo

Stati generali, Conte apre a Colao Pd e M5s: serve fare altro deficit

Gli alleati chiedono un nuovo decreto da 10 miliardi per scuola, Comuni e pmi

Serenella Mattera

ROMA

Promette un «piano concreto» per «correre», il premier Giuseppe Conte. E prova a sminare gli Stati generali, dopo gli attriti nella maggioranza: nega di volersi creare un partito, parla di «condivisione», invita Vittorio Colao ma derubrica a «buono» il suo lavoro e dice che le critiche «ci stanno». Ma la kermesse parte azzoppata: si inizia sabato e non domani perché Silvio Berlusconi non riesce a convincere Matteo Salvini e Giorgia Meloni a partecipare, l'opposizione reputa la sede «non istituzionale» e respinge l'invito. «Si convinceranno che Villa Pamphili è una sede istituzionale», ribatte il premier, persuaso che il forfait sia per l'opposizione difficilmente sostenibile. Ma il dossier ripartenza è assai complesso da dipanare. E da Pd e M5s già parte il pressing per un nuovo decreto in deficit, entro gli inizi di luglio, da almeno 10 miliardi per dare sostegno a settori come scuola, comuni, pmi. «Dobbiamo essere pronti a intervenire», ammette il premier. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spiega che bisognerà aumentare le risorse al fondo di garanzia sui prestiti e promette cassa integrazione «finché serve: venerdì ci aspettiamo che gli arretrati vengano pagati».

In maggioranza già si discute del possibile nuovo scostamento di bilancio per fare un nuovo decreto in deficit. Servono tra gli 8 e i 10 miliardi, secondo Laura Castelli, per aiutare i settori più in crisi e i Comuni, che avevano chiesto 3 miliardi aggiuntivi. «È necessario dare altre risposte», concorda dal Pd Fabio Melilli. Mentre frena Iv, con Luigi Marattin che chiede una programmazione dell'ulteriore deficit per non andare avanti di scostamento in scostamento, da qui a fine anno. Conte resta prudente: bisogna prima vedere l'impatto delle misure già adottate, spiega. Ma aggiunge che il governo è pronto a «fare di tutto» nei limiti del bilancio. E secondo alcune fonti di maggioranza serviranno ben più di dieci miliardi, entro luglio o forse già a fine giugno. Bisogna però discuterne con l'Ue e reperire le risorse necessarie sul mercato. Di qui anche la prudenza di Gualtieri.

Un settore sembra destinato a restare fuori dagli stati generali dell'economia: la salute. Neanche la task force di Colao, del resto, ha affrontato il tema. Un sostegno corposo al sistema sanitario pubblico resta un dossier aperto e prioritario, spiegano dal governo. Ma fa capitolo a sé. Così come capitolo a sé potrebbero essere le risorse, quei 36 miliardi del Mes che dividono la maggioranza ma dal quale secondo il governatore di Bankitalia non derivano «rischi», sebbene non sia «una manna». Per il resto, il documento che Conte, con al fianco il ministro Gualtieri, discute per tutto il giorno con ciascun ministro, è composto di macrotemi, dalle infrastrutture alla digitalizzazione, che si articoleranno fin da subito in alcune proposte concrete da sottoporre alle parti sociali che da lunedì parteciperanno agli incontri di Villa Pamphili.

Nuovo Dpcm
Il ministro della Salute: «Entro la prossima settimana ulteriori misure di allentamento»

A chi dal centrodestra lo accusa di fare passerelle, Conte replica: «Con i ministri e i capigruppo di maggioranza, che vedrò nelle prossime ore, prepariamo proposte concrete e condivise. A livello europeo hanno molto apprezzato la predisposizione a elaborare il piano e il fatto che ci siamo messi subito al lavoro per progetti che fanno bene e che ci faranno correre». Si va dal reshoring di competenza del ministro dello Sviluppo economico, a una sorta di business school pubblica proposta dalla ministra della Pubblica amministrazione.. Troveranno spazio anche alcune idee della task force di Colao, che lunedì mattina aprirà i tavoli di lavoro illustrando il suo piano: «Ha fatto un buon lavoro, alcune critiche sono normali», dichiara Conte. E annuncia per sabato una giornata di confronto con gli interlocutori internazionali, sulle sfide economiche in un contesto più ampio: gli ospiti vanno da Christine Lagarde (Bce) a Cristalina Georgieva (Fmi), da Ursula Von Der Leyen e Paolo Gentiloni (Commissione), a David Sassoli (Parlamento Ue). Potrebbe esserci anche Visco.

Quanto all'opposizione, Fdi, Lega e Fi avrebbero dovuto essere accolti a Villa Pamphili domani pomeriggio e invece, in un vertice, scelgono come linea comune di non partecipare. Rigettano la sede e il rischio che il confronto si riduca a una passerella.

Verso nuove aperture

«Non c'era alternativa alle strette misure adottate: ci hanno permesso di piegare la curva del contagio e salvare migliaia di vite». Al Senato il ministro della Salute, Roberto Speranza rivendica intanto la strategia antivirus, ad una settimana dalla riapertura regionale. Ora si pensa al nuovo Dpcm, che dovrebbe arrivare entro la prossima settimana (alcuni dei provvedimenti in vigore scadranno domenica), «per decidere eventuali e ulteriori misure di allentamento». Si parla di «attività ricreative-ricettive, come centri termali, parchi tematici e rifugi alpini, e di attività congressuali ed eventi fieristici», dice il ministro. «Nulla che cambi completamente il quadro attuale», assicura il premier Conte. Cruciali per spegnere nuovi focolai non solo i test - ancora lontani dai 90 mila al giorno preannunciati di nuovo dal commissario Domenico Arcuri - ma anche la App Immuni. Dopo una media di 250 mila download al giorno nei primi 8 giorni è stata scaricata da appena 200 mila persone in 2 giorni.

La Sicilia

Stati generali, Lega e Fdi ancora sull'aventino il Cav prova a convincerli, tutto slitta a sabato

Il tempo stringe. Pd e M5S in pressing per un nuovo decreto da 10 miliardi a fine mese per scuola, Comuni e Pmi

SERENELLA MATTERA

ROMA. Promette un «piano concreto» per «correre», il premier Giuseppe Conte. E prova a sminare gli Stati Generali, dopo gli attriti nella maggioranza: nega di volersi creare un partito, parla di «condivisione», invita Vittorio Colao ma derubrica a «buono» il suo lavoro e dice che le critiche «ci stanno». Ma la kermesse parte azzoppata: si inizia sabato e non domani, perché Silvio Berlusconi non riesce a convincere Matteo Salvini e Giorgia Meloni a partecipare, l'opposizione reputa la sede «non istituzionale» e respinge l'invito. «Si convinceranno che Villa Doria Pamphilj è una sede istituzionale», ribatte il premier, persuaso che il forfait sia per l'opposizione difficilmente sostenibile. Ma il dossier ripartenza è assai complesso da dipanare. E da Pd e M5S già parte il pressing per un nuovo decreto in deficit, entro gli inizi di luglio, da almeno 10 mld per dare sostegno a settori come scuola, Comuni, Pmi. «Dobbiamo essere pronti a intervenire», ammette il premier. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spiega che bisognerà aumentare le risorse al Fondo di garanzia sui prestiti e promette cassa integrazione «finché serve»: domani «ci aspettiamo che gli arretrati vengano pagati».

In maggioranza già si discute del possibile nuovo scostamento di bilancio per fare un nuovo decreto in deficit. Servono tra gli 8 e i 10 mld, secondo Laura Castelli, per aiutare i settori più in crisi e i Comuni, che avevano chiesto 3 mld aggiuntivi. «È necessario dare altre risposte», concorda dal Pd Fabio Melilli. Mentre frena Iv, con Luigi Marattin che chiede una programmazione dell'ulteriore deficit per non andare avanti di scostamento in scostamento, da qui a fine anno. Conte resta prudente: bisogna prima vedere l'impatto delle misure già adottate, spiega. Ma aggiunge che il governo è pronto a «fare di tutto» nei limiti del bilancio. E secondo alcune fonti di maggioranza serviranno ben più di 10 mld, entro luglio o forse già a fine giugno. Bisogna discuterne con l'Ue e reperire le risorse sul mercato. Di qui anche la prudenza di Gualtieri.



Un settore sembra destinato a restare fuori dagli Stati Generali: la salute. Neanche la task force di Colao ha affrontato il tema. Un sostegno corposo al sistema sanitario pubblico resta un dossier aperto e prioritario, spiegano dal governo. Ma fa capitolo a sé. Così come potrebbero essere le risorse, quei 36 mld del Mes, che dividono la maggioranza. Per il resto, il documento che Conte, con al fianco Gualtieri, discute per tutto il giorno con ciascun ministro, è composto di macrotemi, dalle infrastrutture alla digitalizzazione, che si articoleranno in alcune proposte concrete da sottoporre alle parti sociali che da lunedì parteciperanno agli incontri di Villa Pamphilj. A chi dal centrodestra lo accusa di fare passerelle, Conte replica: «Coi ministri e i capigruppo di maggioranza prepariamo proposte concrete e condivise. A livello europeo hanno molto apprezzato».

CANDIDATI ALLE REGIONALI, ANCORA BRACCIO DI FERRO

Il centrodestra trova l'unità contro «gli show» del premier

ROMA. Il centrodestra insegue l'unità cercando di sfruttare la contrapposizione a quelli che definisce gli «show» di Giuseppe Conte. Anche se sulle Regionali è ancora braccio di ferro, senza un accordo sulle candidature. Nell'ultimo vertice la definitiva bocciatura degli Stati Generali. Silvio Berlusconi aveva esplicitamente dichiarato, poche ore prima, la sua disponibilità di accettare l'invito del premier agli Stati Generali: «Siamo stati i primi a chiedere che maggioranza e opposizione lavorassero insieme per riunire, di fronte al disastro, le migliori risorse del Paese». E proprio il presidente del Consiglio avrebbe chiamato la leader di Fratelli d'Italia per convincerla personalmente ad accettare l'invito. Una telefonata lunga e dai toni cortesi, ma che non avrebbe ottenuto risultati visto che Meloni avrebbe ribadito che l'unico luogo del confronto tra maggioranza e opposizione è il Parlamento. Mi pagano per fare la parlamentare - avrebbe replicato - non per andare alle passerelle del governo.

Più freddo l'approccio con Matteo Salvini, pare che Conte abbia mandato un messaggio senza parlargli direttamente. Prima era balenata l'ipotesi di partecipare solo con i responsabili economici. Poi il gran rifiuto.

La Sicilia

«Il "Piano Colao" è miope: non mette il Sud al centro della strategia per la ripartenza»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il confronto agli Stati generali si baserà anche sul "Piano Colao". L'economista Pietro Massimo Busetta sul "Quotidiano del Sud" definisce il programma elaborato dalla task force diretta dal manager «il libro dei sogni che lascia l'Italia a due velocità». Come dire che non affronta il divario fra Nord e Sud. Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, è ancora più caustico: «Quello di Colao è un grande piano strategico con moltissimi obiettivi, risulta difficile concentrarne la fattibilità su pochi elementi. E, soprattutto, manca il tema della diseguaglianza territoriale, non esprime un piano organico per affrontare il tema centrale della ripartenza del Paese. Cioè, il problema della diseguaglianza territoriale che ormai si è esteso a tutta Italia. Il Mezzogiorno è centrale per chi voglia risolvere il problema. Serve una strategia nazionale che valorizzi la centralità del Sud. Per dirla chiaramente - incalza il D.g. dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno - ciò che affettuosamente "rimprovero" a Colao non è il fatto che nelle 121 pagine manchi la slide sul Sud - che è quel contentino che si dà per evitare polemiche - , ma un'analisi del tipo di impatto diverso che hanno gli interventi sulle varie aree del Paese. Se ciò si facesse, si potrebbero moltiplicare gli investimenti. C'è bisogno di una nuova politica industriale che punti alla riconversione di alcuni settori per attrarre investimenti esteri e alla riconversione delle vecchie aree Asi. Nelle politiche nazionali manca una declinazione in chiave Sud. È come, ad esempio, se il lungo tempo per affidare gli appalti non sia un problema nazionale che al Sud ha un impatto più forte».

La mancanza di attenzione al Sud è confermata dal ritardo nell'istituzione delle Zes in Sicilia e dal mancato decollo di quelle già operative nelle altre regioni. Sembrano cattedrali nel deserto, prive di collegamenti all'alta velocità, mentre il nuovo treno merci Cina-Germania impiega meno di un giorno. In queste condizioni come si fa a pensare ad un Sud centrale nella testa di chi ci governa?
«La valorizzazione "mediterranea" dell'Italia è uno dei temi fondamentali per la ripartenza dopo il lockdown. Ripeto, serve una strategia nazionale che parta dal Sud. Vorrei convincere il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, del fatto che il sistema produttivo padano può ricavare solo enormi potenzialità da una grande ed efficiente piattaforma logistica meridionale. Vorrei che Bonomi si convincesse dell'utilità dell'investimento. Poi serve recuperare i ritardi di attuazione e il deficit di programmazione delle Zes. Quelle siciliane, come altre, come aree sono state "stiracchiate" all'infinito per accontentare questo e quello, con una superficie così estesa che rischia di trasformare uno strumento mirato e selettivo di attrazione degli investimenti esteri in uno sterile tentativo di fare arrivare la fiscalità di vantaggio a quante più imprese locali possibile. Io sarei favorevole ad azzerarle e a rifarle in modo più obiettivo concentrandosi solo sulle aree portuali che oggi sono molto deboli, anche a causa della debolezza con cui Roma ha orientato la discussione fra tutti i soggetti locali, fra l'altro passata attraverso ben tre governi fino al punto che il tema è diventato più da convegno che da azione operativa».

> Bianchi (Svimez): «Dagli Stati generali deve emergere una politica industriale che assegni buona parte delle risorse del "Recovery Fund" a un programma per le infrastrutture del Mezzogiorno»

> «Bonomi si convinca che una piattaforma logistica al Sud può solo giovare all'industria padana»

Negli Stati generali si dovrebbe definire il futuro del Paese. Siete stati contattati o invitati?
«Assolutamente no. Nessun contatto e nessun tipo di coinvolgimento».

Ma se foste stati invitati, cosa avreste proposto come Svimez?
«Anzitutto che il Sud non sia considerato come una "politica di genere" o come una sorta di "quota rosa". Non vogliamo contentini. Serve un piano di politica industriale che ponga al centro le potenzialità del Sud. Significa investimenti, logistica e Green New Deal. E destinare una quota rilevante delle risorse del "Recovery Fund" dell'Unione europea ad un Piano per le infrastrutture del Sud».

Avete elaborato dati aggiornati sull'impatto economico della pandemia al Sud?
«Posso confermare che l'impressione al momento è che l'impatto diretto sull'economia sarà più basso al Sud, ma che qui l'elasticità della ripartenza sarà minore. In particolare, la deindustrializzazione della Sicilia negli ultimi anni è stata rapidissima, accelerata e devastante, quindi l'onere di sostenere la ripartenza spetta alla stagione turistica, che sarà uno spartiacque importantissimo, anche per l'impatto sociale e sui redditi che andrà osservato con molta attenzione. C'è il rischio che nel secondo semestre l'economia delinei una curva a "U" al Nord e una curva a "L" al Sud».